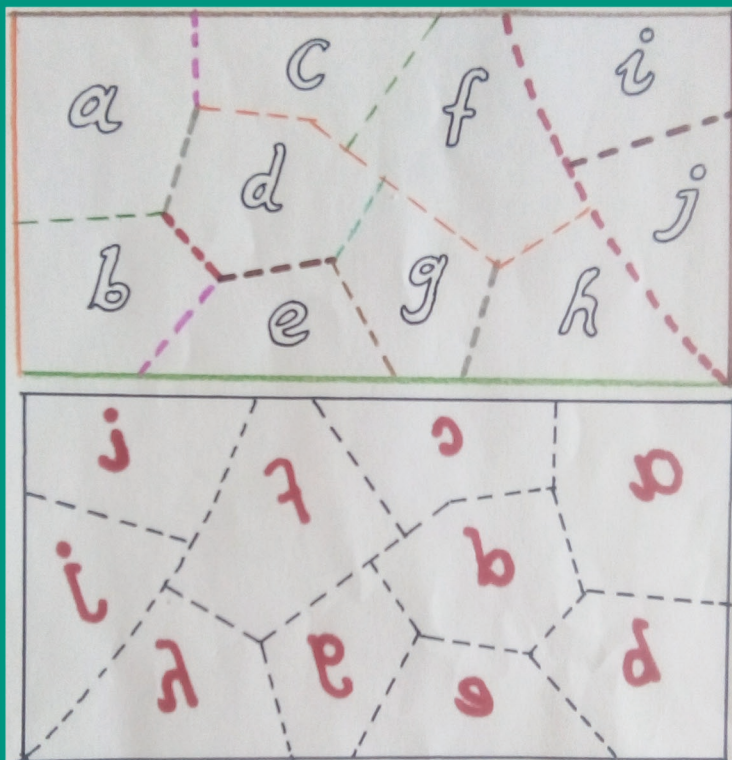


IN LIMINE
FRONTIERE E INTEGRAZIONI



a cura di Diego Poli



Ars typographica usum calami non
inhibuit, sed celebriorem reddidit.

(Comenius, *Via Lucis*)

EPISTEME
dell'Antichità e oltre

Collana diretta da Diego Poli

18

IN LIMINE
FRONTIERE E INTEGRAZIONI

a cura di
Diego Poli



Roma 2019

Volume pubblicato con il finanziamento del Dipartimento di studi umanistici -
SeLLF dell'Università di Macerata e del Prin 2017, Prot. 20172F2FEZ

In copertina:

Les dialectes n'ont pas de limites naturelles, Ferdinand de Saussure.

“Liminalità: attraversamento e antagonismo” nello specchio rovesciato di Enrico Pulsoni.

© «Il Calamo» di Fausto Liberati s.n.c.
Tutti i diritti riservati
ISBN 9788898640379

Per ordinazioni / Orders to be sent to:

Editrice “Il Calamo” s.n.c.
Tel. 06.98968058 - Fax 06.98968062
INTERNET <http://www.ilcalamo.it>
E-mail: info@ilcalamo.it

I volumi pubblicati nella Collana sono sottoposti a un processo di peer review che ne attesta la validità scientifica

ISTANZE DI ETIMOLOGIA FRA VICO E LEOPARDI

Forse non è un caso che la *Scienza nuova* si apra con un'immagine allegorica nella quale, tra il susseguirsi di quelli che Vico denomina “geroglifici significanti”, un ruolo primario sia attribuito alla *selva* – Vico si serve di preferenza del plurale “selve” – quale figura dell'origine e che Leopardi scelga proprio l'etimologia di *silva* (*Zibaldone* 1276-1283) per indicare la relazione originaria tra le lingue. Né è tantomeno un caso che Leopardi utilizzi l'esempio di questa etimologia «per mostrare quanto giovino i lumi archeologici alla ricerca delle antichissime radici» (*Zib.* 1276), inserendola in un gruppo di pagine – dalla 1263 alla 1283 – in cui l'autore delinea il suo “metodo etimologico”.

Alla luce della “corrispondenza” che rivela quelli che Antonio Prete (Prete 2015) chiama “rapporti carsici” tra Giambattista Vico e Giacomo Leopardi, si dipana la nostra analisi intorno alle istanze etimologiche rintracciabili nei due autori.

«Ci sono delle fonti nello *Zibaldone* leopardiano – afferma Prete –, che trascorrono come rivoli carsici e hanno pochissime emersioni di superficie [...]» e che «sollecitano pensieri, interlocuzioni, repliche, restando sotto-traccia, e fuori scena» (Prete 2015, 20-21). Tra questi, di luoghi e temi da richiamare *in limine* ce ne sono alcuni nel pensiero di Vico che risultano evocativi di una certa prossimità leopardiana. Si prendano in considerazione:

- la relazione tra “filologia” e “filosofia” e il rapporto tra “scienza del vero” e “coscienza del certo”, con costante attenzione a problemi linguistici riguardanti l'origine, la genealogia e l'evoluzione (Prete 2015, 21);
- il riconoscimento di un «vocabolario mentale delle cose umane socio-voli» (Vico 2015, 95), conseguente ai processi di diffusione delle lingue, della loro varietà e della loro pluralità (Prete 2015, 21);
- i concetti di “genealogia e comparazione” quali differenti declinazioni del metodo conoscitivo e rappresentativo sia di Leopardi sia di Vico, nella considerazione della lingua come specchio di conoscenza e come sostanza del fare poetico (Prete 2015, 32);

- l'attenzione alla pratica etimologica quale "storia dei significati", nelle analoghe modalità e istanze utilizzate dai due autori, in particolare modo in riferimento alle indagini su genealogie, parentele, derivazioni, in una prospettiva pionieristica di "comparazione" linguistica: è in questo contesto interno che si colloca l'etimologia di *sylva-silva*¹.

Ricostruire la genesi della *Scienza nuova* non è compito facile perché le notizie certe sulle redazioni realizzate si affiancano a quelle incerte su probabili smarrimenti.

Nel 1720, dopo 25 anni di «aspra e continova meditazione» (Vico 1911, X), Vico pubblica un'opera di filosofia del diritto *De uno universi iuris principio et fine uno* cui segue nel 1721 lo scritto *De constantia iurisprudentis*, suddiviso nelle due parti, una dedicata alla "filosofia" [*De constantia philosophiae* (in cui si enuncia esplicitamente la Nova scientia, quella che egli chiamerà la "sua Metafisica")] e una dedicata alla "filologia" (*De constantia philologiae*): lo stesso Vico, considererà questi suoi scritti, insieme alle *Note* aggiunte nel 1722 e alle *Sinopsi* premesse al testo (queste ultime una sorta di "manifesto" ufficiale alla sua opera) sotto il nome di *Diritto universale*.

Il germe del capolavoro vichiano, allo stadio iniziale nei precedenti scritti, comincia a prendere forma in una prima compilazione redatta fra il 1723 e il 1725 e non pubblicata, molto probabilmente per problemi economici, dal titolo 'parlante' di *Scienza nuova in forma negativa*, in opposizione alle principali teorie giuridiche, storiche, linguistiche ed estetiche dell'epoca.

L'opera – in quella che viene ufficialmente considerata la prima edizione – vede la luce finalmente nel 1725 con il titolo *Principi di una scienza nuova d'intorno alla natura delle nazioni, per li quali si ritrovano altri principi del diritto naturale delle genti*. Il cuore dello scritto è rappresentato dunque dal diritto, quale effettiva "natura delle nazioni", cioè il fondamento dell'organizzazione civile degli uomini.

Segue nel 1730, una seconda edizione arricchita – la *Scienza nuova seconda* – dal titolo *Principi di scienza nuova d'intorno alla comune natura delle nazioni*, che resterà tale in quella che Vico denomina nel frontespizio la «terza impressione del medesimo Autore in un gran numero di luoghi Corretta, Schiarita, e notabilmente accresciuta», uscita postuma nel 1744.

Qui si verifica uno spostamento d'asse rispetto alla precedente rifles-

¹ Cfr. il contributo di Daniele Maggi in questo stesso volume (Maggi 2019).

sione sul “diritto naturale”, con rilievo predominante alla sapienza poetica, al mito, alla questione omerica, nel quadro di una scienza, quella della società umana, che consente di gettare un fascio di luce anche sulle più lontane e “oscuere” origini dell’umanità. Nel titolo stesso, infatti, non si parla più del «diritto naturale», ma della «comune natura delle nazioni», dei loro caratteri uniformi e costanti. Grazie all’individuazione di tali caratteri, a opera della “nuova arte critica” e della “nuova scienza”, è possibile cogliere nella storia dell’umanità una legge comune di svolgimento, in uniformità al principio “metafisico” – così come lo definisce Leopardi – per cui «la storia delle lingue è la storia della mente umana», riportato a pagina 1134 dello *Zibaldone* con un esplicito rimando al secondo capoverso della pagina 1263 che abbiamo già segnalato quale pagina iniziale del ragionamento etimologico:

lo studio dell’etimologie diverrebbe infinitamente più filosofico, utile ec. e giungerebbe tanto più in là di quello che soglia arrestarsi; facendosi una strada illuminata e sicura per arrivare fin quasi ai primi principii delle parole, e le etimologie stesse particolari, sarebbero meno frivole; si conoscerebbero assai meglio le origini remotissime, le vicende, le gradazioni, i progressi, le formazioni delle lingue e delle parole, e la loro primitiva (e spesso la loro vera) natura e proprietà; e si scoprirebbero moltissime bellissime ed utilissime verità, non solamente sterili e filologiche, ma fecondissime e filosofiche, atteso che la storia delle lingue è poco meno (per consenso di tutti i moderni e veri metafisici) che la storia della mente umana; e se mai fosse perfetta, darebbe anche infinita e vivissima luce alla storia delle nazioni. V. p. 1263. capoverso 2 (*Zib.* 1134).

Tornando a Vico, la «dipintura proposta al frontespizio» (Vico 2015, 13), progettata dall’autore stesso nell’edizione della *Scienza nuova seconda*, rappresenta, pur in linea con i modelli del tempo², un elemento di innovazione rispetto alla precedente edizione, così come lo è la significativa modifica nell’ordinamento della materia in rapporto alla quale è la considerazione del linguaggio ad avere la parte più «preminente, informando di sé, per dire così, della sua certezza, e della sua verità, l’audace costruzione,

² Tra i tanti ricordiamo l’*Iconologia* (1593) di Cesare Ripa, che visualizzava mediante immagini simboliche diverse passioni umane, e in particolare l’*Orbis rerum sensualium pictus* (1658) di Comenio, primo libro illustrato per l’infanzia con immagini ed espressioni verbali, scritto con lo stesso criterio che aveva ispirato la *Janua Linguarum reserata*, opera volutamente scritta in latino ai fini del riconoscimento di tale lingua quale forza unificatrice dell’umanità, per aiutare gli allievi a stabilire un rapporto tra lingua nazionale e il latino stesso.

irregolare nella sua struttura, ma ben congruente all'interno» (Pagliaro 1971, 383).

Ricordiamo che Vico a questo proposito farà il suo *mea culpa* nell'*Autobiografia* dichiarando l'“errore di prospettiva filosofica”:

Nella *Scienza nuova prima*, se non nelle materie, errò nell'ordine, perché trattò de' principi dell'idee divisamente da' principi delle lingue, ch'erano per natura tra lor uniti, e pur divisamente dagli uni e dagli altri ragionò del metodo con cui si conducessero le materie di questa Scienza, le quali, con altro metodo, dovevano fil filo uscire da entrambi i detti principi: onde vi avvennero molti errori nell'ordine (Pagliaro 1971, 383, n. 45).

Come già riconosciuto da Mancini (Mancini 2001), l'uso della terza persona rimarca la distanza che separa l'autore dall'io narrante, in polemica con Cartesio, rivelando uno stile intellettuale individuato da Trabant (Trabant 1996) e da Amoroso (Amoroso 1997, 17-43) e ribadito recentemente da Fortuna (Fortuna 2016).

L'immagine allegorica è concepita, per Pagliaro, con molta cura nell'intento vichiano di attribuire, «attraverso la speculazione intorno al linguaggio visivo dei primordi», una maggiore validità alla «rappresentazione simbolica, come a una metafora, per dire così oggettiva, che supera per immediatezza, efficacia e stretta congruenza la rappresentazione verbale», in relazione anche al «mutamento intercorso nello stile, divenuto ora più poetico e più profetico, per adeguarsi alla natura di un mondo umano sensitivo e immaginoso, che si è dischiuso allo sguardo del filosofo» (Pagliaro 1971, 382-383).

Jürgen Trabant ha già segnalato che

La Scienza Nuova comincia senza parole. Comincia con un'immagine preposta al testo. L'impiego di quest'immagine viene giustificato, nel primo paragrafo dell'opera, con una doppia motivazione. In primo luogo l'immagine servirebbe prima della lettura del libro alla comprensione dell'idea dell'opera («concepire l'idea di quest'opera avanti di leggerla»); in secondo luogo l'immagine servirebbe dopo la lettura dell'opera, a ritenere più facilmente quest'idea nella memoria («ridurla più facilmente a memoria») con l'aiuto della fantasia («con tal aiuto che gli somministri la fantasia»). La giustificazione del principio alinguistico ha dunque luogo espressamente in nome della fantasia e della memoria (Trabant 1996, 173).

Stefania Sini si sofferma sulla funzione dei “caratteri/immagine” e sulla “simultaneità” del discorso vichiano che rappresenta la

parole individuale che guida e innerva il processo della lettura, e nello stesso tempo *langue* di una data situazione storica, di un determinato ambiente culturale e sociale, immediatamente compresa da tutti coloro che leggono e scrivono libri. In quanto abbraccia entrambi i versanti della dicotomia saussuriana, essa può opportunamente venire denominata «enunciazione tipografica» (Sini 2005, 282).

L'introduzione – che fornisce l'Idée dell'opera – si apre quindi con una figura e si chiude con una Tavola cronologica.

La «dipintura» vorrebbe rappresentare una «Tavola delle cose civili» (Vico 2015, 13), con la possibilità, per il lettore, di vedervi sinteticamente indicati i principi fondamentali dell'opera³.

Il «triangolo luminoso con ivi dentro un occhio veggente» simboleggia Dio e la sua Provvidenza. La «donna con le tempie alate» rappresenta la Metafisica che riceve da Dio la luce e «contempla in Dio il mondo delle menti umane» (*ibid.*); essa permette di interpretare le vicende storiche e la stessa origine della sapienza volgare delle età primitive come il frutto dell'intervento, per vie naturali, di Dio, così da rendere la nuova scienza una «teologia civile ragionata della provvidenza» (Vico 2015, 14).

Le «dense tenebre» (Vico 2015, 17) sul fondo richiamano le età primitive, dalle quali, per effetto della Provvidenza – il raggio luminoso che, riflesso dal petto della metafisica, investe la statua di Omero – sono emersi alla luce gli elementi della civiltà, quali le religioni, con gli auspici e i sacrifici, i matrimoni e le sepolture, la divisione dei campi, la navigazione, il diritto, indicati da una serie di simboli che Vico denomina «geroglifici» (Vico 2015, 17), quali l'altare con l'acqua, il fuoco e l'urna cineraria immersa nelle *selve* l'aratro e il timone l'alfabeto, il fascio littorio e la spada la borsa, la bilancia, il caducèo di Mercurio.

La «statua d'Omero, primo autore della gentilità, che ci sia pervenuto» (Vico 2015, 16), su cui giunge il raggio della Provvidenza riflesso dalla «donna con le tempie alate» (Vico 2015, 13), rappresenta il modo in cui la metafisica è discesa e si è espressa nelle «menti balorde de' primi fondatori delle nazioni gentili, tutti robustissimi sensi e vastissime fantasie» (Vico 2015, 15).

La tavola cronologica finale mostra in maniera sinottica gli eventi storici dei popoli (Ebrei, Caldei, Sciti, Fenici, Egizi, Greci, Romani) a partire dall'anno 1656 dalla creazione del mondo – data supposta del diluvio uni-

³ Diverse fonti, oltre ai ruoli e alle competenze degli artisti che contribuiscono alla realizzazione della *dipintura* sono segnalati da Sini 2005, 18, n. 5.

versale –, per giungere all'anno 3849 del mondo (552 dalla fondazione di Roma) in cui avviene la seconda guerra punica e da cui comincia la “storia certa romana” narrata da Livio. Al termine dell'*Idea dell'opera*, Vico riepiloga la spiegazione dell'allegoria e chiarisce la struttura dell'opera metafisica (Vico 2015, 35).

La «spiegazione della Dipintura», definita da Sini «visibile protasi» (Sini 2005, 18-40), caratterizzata da una «duplice e simultanea referenzialità e uno statuto retorico bifronte» (Sini 2005, 18), con la valenza sia di *ekphrasis* sia di *exordium*, serve a Vico per descrivere «il proprio pensiero, [...] gli spazi dell'architettura filosofica che egli ha costruito e che ora presenta al lettore. La parola diviene luogo di mediazione tra linee e forme dello spazio visivo da una parte e percorsi e oggetti mentali dall'altra, incrementando il suo spessore grazie anche all'iconismo dei caratteri tipografici» (Sini 2005, 18-40), come emerge chiaramente anche a livello visivo:

ESCE PIÙ IN FUORI INNANZI L'ARATRO UNA TAVOLA, CON ISCRITTOVI UN ALFABETO LATINO ANTICO, che come narra *Tacito* fu SOMIGLIANTE ALL'ANTICO GRECO, e PIÙ SOTTO L'ALFABETO ULTIMO, CHE CI RESTÒ. Egli dinota l'*Origine delle Lingue, e delle Lettere*, che sono dette volgari; che si truovano essere venute lunga stagione *dopo fondate le Nazioni*, ed assai *più tardi* quella delle *Lettere*, che delle *lingue*: e per ciò significare, LA TAVOLA GIACE SOPRA UN ROTTAME DI COLONNA D'ORDINE CORINTIACO, assai moderno tra gli ordini dell'Architettura. GIACE LA TAVOLA MOLTO DAPRESSO ALL'ARATRO, E LONTANA ASSAI DAL TIMONE; per significare l'*Origine delle Lingue natie* [...] LA TAVOLA MOSTRA I SOLI PRINCIPJ DEGLI ALFABETI, E GIACE RIMPETTO ALLA STATUA D'OMERO; perchè le *lettere*, come delle *greche* si ha dalle *greche Tradizioni*, non si ritruovarono *tutte a un tempo*: ed è necessario, ch'almeno tutte non si fussero ritruovate nel tempo d'*Omero*, che si dimostra, *non aver lasciato scritto niuno de' suoi Poemi*. Ma dell'*origine delle Lingue natie* si darà un'avviso più distinto qui appresso (Vico 2015, 23-24).

La suggestiva osmosi tra luoghi mentali e luoghi fisici che la trama della *Scienza nuova* sembra realizzare, trova un'interessante attuazione nella pratica etimologica letteralmente ‘esercitata’ nel testo vichiano.

Quasi a ogni pagina il lettore si trova di fronte alla proposta di un etimo, che al di là dell'esercizio filologico o dell'erudizione costituisce in Vico una vera e propria strategia retorica, l'espressione di un nodo essenziale del suo pensiero. È infatti la ricerca etimologica a dover condurre,

secondo il filosofo, alla costruzione del «dizionario mentale» (Vico 2015, 63) di tutte le nazioni, il quale, corrisponde alla lingua di «questa Scienza» (Vico 2015, 131).

Gli etimi vichiani non sono mai macchie isolate nel testo, ma sono saldati in un fitto sistema di richiami in cui ciascuno racconta una storia, e insieme raccontano la storia della Scienza nuova, un po' come accade anche nello *Zibaldone* leopardiano con il sistema dei rimandi interni studiato da diverse prospettive.

Non è certamente questo il luogo per un'analisi approfondita delle diverse esemplificazioni vichiane, né è nostro intento sviscerare il problema del carattere 'prescientifico' – secondo l'esegesi condotta da Pagliaro – dell'etimologia in Vico, ma quello che ci sembra interessante sottolineare, nel confronto liminare che qui si propone è l'intento dello scavo genetico compiuto dall'autore sulle parole, al fine di una ricostruzione di quel tessuto connettivo che le collega l'una con l'altra:

La ricerca etimologica vuole dare forma a un disegno sintetico dell'origine e delle condizioni di possibilità dell'umana convivenza, uguale per tutti i popoli, così come lo è il senso comune. Al senso comune l'etimologico universale aderisce dotandolo di nomi. Se il primo si concreta in comportamenti, percezioni, verità di fatto diffuse, il secondo articola la griglia ordinata che lo struttura. L'aspetto genetico convive con quello trascendentale in quanto proprio attraverso le «modificazioni» delle voci si giunge alla “struttura profonda” del pensiero dell'umanità. Tuttavia, le modificazioni che ciascuna parola ha subito nel corso del tempo rivelano di soggiacere al medesimo meccanismo proiettivo che tiene insieme tra loro tutte le parole: ciascun singolo elemento del disegno ha percorso spostamenti analoghi a quelli che regolano il disegno nell'insieme; il tessuto connettivo è nel corpo della parola e ai suoi confini. Sono dunque i «trasporti» a governare la diacronia così come la sincronia sia della *langue* sia della *parole* (Sini 2005, 130).

Vico presenta le sue etimologie all'interno dell'elenco di quelle che lui chiama «prove filologiche» (Vico 2015, 96, 269) che «convengono» «sulle cose, le quali si meditano» (Vico 2015, 95):

Terzo, che vi convengono l'Etimologie delle Lingue natie, che ne narrano le storie delle cose, ch'esse voci significano, incominciando dalla proprietà delle lor origini, e prosieguedone i naturali progressi de' lor trasporti, secondo l'Ordine dell'Idee, sul quale dee procedere la Storia delle Lingue (Vico 2015, 95).

Il principio teoretico generale sotteso all'indagine etimologica resta il medesimo che guida la filosofia del linguaggio di Vico, in analogia al processo che Giacomo Leopardi compie per il suo percorso etimologico. In altra sede (Bianchi 2012a), abbiamo mostrato come esso parta dalle pagine 957-958 dello *Zibaldone*, in cui si definisce l'etimologia come «derivazione della parola dalla cosa», e continui con la definizione, dalla pagina 1263 alla 1283, del “metodo etimologico” inteso quale analisi utile per comprendere la comune origine di lingue e nazioni, basandosi sui «lumi comparativi d'una estesa poliglottia», «lumi profondamente archeologici e filologici, fisiologici e psicologici» (*Zib.* 1274-1275). “Archeologia”⁴ è abbinato a “etimologia”, nella consapevolezza di una necessaria fase di scavo della lingua:

lo studio dell'etimologie fatto coi lumi profondi dell'archeologia, per l'una parte, e della filosofia per l'altra, porta a credere che tutte o quasi tutte le antiche lingue del mondo, (e per mezzo loro le moderne) sieno derivate antichissimamente e nella caligine, anzi nel buio de' tempi immediatamente, o mediatamente da una sola, o da pochissime lingue assolutamente primitive, madri di tante e sì diverse figlie (*Zib.* 1263).

Il taglio comparativo dell'interesse di Leopardi nei confronti della materia linguistica rivela un possibile intento pioneristico nei riguardi delle metodologie della neonata linguistica comparata (Bianchi 2012b). L'ipotesi che intere famiglie linguistiche dipendessero da un remoto archetipo, diversamente articolato e modificato da nazione a nazione, è valorizzata pertanto da Leopardi in una prospettiva “vichiana” sui tempi lunghi dell'evoluzione linguistica, per cui le etimologie risultano essere il fondamento delle tradizioni sociali e, pertanto, oggetto di studio storico, filologico e filosofico-linguistico (Bianchi 2012b, 48-49).

Ma torniamo a Vico, perché altrettanto interessante è il suo itinerario etimologico.

Il lavoro preparatorio sembra essere costituito dal *De antiquissima Italarum sapientia ex linguae Latinae originibus eruenda* (Vico 2005) in cui viene elaborata da Vico una sistematica indagine sulla «antichissima sapienza italica» che permette, «basandosi sull'etimologia di alcune parole latine, di stabilire la genesi della filosofia e così di riflettere sul modo con cui all'origine della civiltà si era sviluppato il pensiero metafisico» (Marassi 2010, 57).

⁴ Il termine ‘archeologia’ ricorre nello *Zibaldone* in quattro contesti fondamentali, di cui tre prettamente linguistici, come si legge alle pagine 1263, 1275, 1280, che non a caso appartengono ad un lungo blocco di citazioni dedicate allo studio etimologico.

Nell'opera, che ruota attorno alla «scoperta di un principio comune a tutte le lingue, al quale si possono far risalire anche le nozioni fondamentali con cui si è generata e proposta la sapienza dei popoli» (Marassi 2010, 57-58), Vico parla di «etimologico universale», presupposto per l'analisi della «sapienza» che precede la «filosofia» in una prospettiva denominata «storia dei concetti» (Marassi 2010, 58). La

ricerca di una radice etimologica comune richiede un metodo specifico, come d'altra parte insegna ogni trattato scientifico fin dall'antichità. Questo metodo risulta ovviamente diverso da quello necessario per elaborare un trattato di fisica o di altre scienze. Da qui l'idea del progetto iniziale che Vico non giungerà a realizzare, ossia un sistema di filosofia in tre parti dedicate alla metafisica, alla fisica e alla morale (Marassi 2010, 58-59).

Esso sarà poi concepito per la sua «Metafisica». «Il modo con cui Vico ha inteso realizzare il progetto del suo «etimologico universale» ha suscitato le più disparate interpretazioni» (Marassi 2010, 59). Abbiamo già ricordato il carattere «prescientifico» dell'etimologia vichiana; nell'esegesi di Pagliaro viene considerato anche l'aspetto scientifico in relazione agli studi lessicologici del latino che si sono succeduti nel tempo, per dimostrare l'importanza e l'incidenza dell'apporto storico vichiano alla linguistica e alla filologia (Marassi 2010, 59).

Secondo la distinzione proposta da Pisani (Pisani 1967), riformulata da Battistini (Battistini 1975), e ripresa da Marassi

Vico non propone tanto un'etimologia «descrittiva» [...] quanto piuttosto un'etimologia «denominativa», meno trasparente, poiché viene applicata a parole senza una palese unità di significato con altre, e intende individuare l'etimo originario rispetto al quale queste parole si sono distanziate al punto da perdere qualsiasi vicinanza semantica. [...]. L'indagine è quindi rivolta alla ricerca del senso delle cose attraverso la loro storia ed è condotta con l'aiuto del metodo linguistico. Ciò comporta, viceversa, che anche l'analisi dell'evoluzione storica delle lingue alla ricerca del loro originario etimo risponda alla necessità primaria di conoscere più profondamente la storia delle cose (Marassi 2010, 60-61).

Nella *Vita* sarà lo stesso Vico ad offrire «un esempio emblematico del modo di procedere del *De antiquissima*» e a descrivere «il modo di evolversi delle etimologie» (Marassi 2010, 62). Come riferisce Battistini «le fonti da cui Vico trae gli etimi sono molteplici, variamente utilizzate, intrecciate tra loro e risalenti a Platone, Varrone, Cicerone, Festo, Nonio,

Servio, Agostino, Isidoro, Paolo Diacono e ai giureconsulti romani», ma tra tutte una «fonte primaria, sebbene non esclusiva» è rappresentata dall'*Etymologicon linguae Latinae* di Vossius, in base al quale Vico definisce l'idea del suo "etimologico" per fornire il sostegno teorico «alla realizzazione di una nuova metafisica» che Battistini definirà «mitopoietica», in cui la «distanza semantica tra le parole viene colmata con una serie di collegamenti storici che riproducono il bisogno di riconduzione al fondamento che la metafisica esercita all'interno della storia delle cose» (Marassi 2010, 63).

Per Leopardi una fonte analoga in questo senso è rappresentata dal *Lexicon* del Forcellini nell'edizione a lui nota, quella del 1805-1812, con l'*Appendix* del Furlanetto, uscita nel 1816, che fornisce elementi di grammatica latina, presentando, accanto al lemma, attestazioni arcaiche o anomale. Si tratta di una sorta di grammatica disorganica legata, però, alle migliori edizioni critiche dei testi, rappresentando, così, l'esempio di quella filologia che diviene lessicografia, analizzando le varianti importanti per la storia della lingua, le lezioni dubbie e gli emendamenti presenti nelle diverse edizioni (Bianchi 2012b, 46-47). Nel Forcellini Leopardi rintraccia gli elementi di linguistica che lo interessano e vi trova un eccellente strumento, a livello empirico e sperimentale, per il lavoro etimologico, in quanto le proposte di etimi fantasiosi sono messe in discussione alla luce di un misurato deduttivismo. Inevitabilmente le analisi hanno un intento etimologico, rendendo il *Lexicon* un «testo di lingua, di etimologia, di grammatica storica, di linguistica comparata» (Bianchi 2012b, 47).

Il discorso etimologico, legato intrinsecamente a quello linguistico, affronta complesse questioni relative ai radicali, all'origine delle lingue e al problema della "nomenclatura":

Ho detto che intendeva per verbi radicali, fra le altre cose, quelli non composti e non derivati da nomi. Ma voleva dire da nomi noti, e da nomi non primitivi, perchè tutti i metafisici moderni s'accordano, che tutte le lingue son cominciate e derivano da' nomi, e il vocabolario primitivo di tutti i popoli, fu sempre una semplice nomenclatura (Sulzer). È dunque indubitato che anche quei verbi latini che paiono radicali, derivano da nomi sconosciuti, giacchè le radici d'ogni lingua furono i nomi soli, e volendo esprimere azioni, [1129] non s'inventarono certo nuove radici, che non sarebbero state intese (giacchè gran tempo dovè passare prima che si pensasse a formare i verbi, e la lingua, cioè la nomenclatura era già stabilita); ma si derivarono dalle radici esistenti, cioè da' nomi (*Zib.* 1128-1129).

Si perviene a quello che Leopardi chiama il *meccanico dell'etimologia*:

Ma la natura delle cose porta che il nome sia prima del verbo. Oltre ch'è più facile, più conforme al meccanico dell'etimologia, ed al solito progresso delle parole il derivare *legere* da *lex* che viceversa. Io penso che *lex* sia la radice di *legere* ed avesse primitivamente un significato perduto, diverso da quello di *legge*, ed atto a produr quelli di *legere*. *Fax* vale *face*, e deriva, come pare, dal greco, ed è tutt'altra parola da quella ch'io voglio dire (*Zib.* 1130).

I due luoghi sono particolarmente interessanti anche per l'esplicita dichiarazione delle fonti, rivelatrici di una certa prospettiva interdisciplinare che è sviluppata attraverso le letture francesi e tedesche.

Poli riferisce che

oltre a Friedrich Wilhelm Thiersch, il *praeceptor Bavariae* con il quale si sarebbe incontrato a Roma, Leopardi menziona la «Scelta di opuscoli interessanti» del padre Francesco Soave, dove sono tradotte le *Osservazioni intorno all'influenza reciproca della ragione sul linguaggio e del linguaggio sulla ragione* di Johann Georg Sulzer, un Autore presente in altri luoghi dello *Zibaldone* (Poli 2012, 14).

Il ruolo dell'etimologia viene richiamato a finalità storico-filosofiche, ma non è ancora inserito, ovviamente, in prospettive comparatistiche. Inoltre, c'è anche la voce *Étymologie*, compilata da Anne-Robert-Jacques Turgot per la *Encyclopédie* «contenente una serie di indicazioni pratiche per l'elaborazione di congetture etimologiche, attraverso l'utilizzo di notizie e di documenti relativi alla storia dei popoli come strumento per orientare la ricerca linguistica, ma anche come oggetto analitico cui il dato linguistico può fornire intuizioni» (Bianchi 2012b). Leopardi vi trova un interessante intreccio fra il “certo” dell'indagine filologico-erudita e il “vero” di quella filosofico-linguistica (Gensini 1984, 52-53).

Ritornando al programma metodologico proposto da Vico nel *De antiquissima*, una ricostruzione di Manuela Sanna⁵ «descrive con brevità quanto la nuova metafisica debba alla ricerca filologica», legando il concetto di «scavo etimologico» al principio per cui filosofia e filologia non possono dividersi, in una relazione tematizzata già dal 1721 con il *De constantia iurisprudentis* e riproposta centralmente nella *Scienza nuova* (Marassi 2010, 64).

Il rapporto tra discorso scientifico e discorso filosofico nel campo dell'etimologia viene reinterpretato da Mancini, «contravvenendo in qualche

⁵ Cfr. “Introduzione” di Manuela Sanna in Vico 2005, XXXII.

modo al principio della “onnicontestualità” della storia del pensiero linguistico» (Mancini 2001, 215), affrontando proprio il caso dell’etimologia di Vico e come essa viene trattata nella *Scienza nuova*. Quel carattere “pre-scientifico” che Pagliaro attribuisce alla pratica etimologica vichiana farebbe riferimento, per Mancini, al confronto tra le «tecniche di analisi etimologica, le une dilettantesche e intuitive, le altre scientifiche e analitiche» tipiche della classica esegesi e risulterebbe inadeguato per «comprendere organicamente il problema dell’etimologia in Vico» (Mancini 2001, 217). L’originalità di Vico non si misura sulla τέχνη ἐτυμολογική in quanto, «sul piano formale della segmentazione dei significanti», Vico impiega le stesse “procedure arbitrarie” tipiche dell’etimologia classica, essendo un «lettore attentissimo del *Cratilo* platonico, oltre che di Varrone e dei giureconsulti romani» e consultando regolarmente i «lemmi dell’*Etymologicon* di Voss [...] in cui rifluiscono [...] tutte le cognizioni etimologiche degli antichi» (Mancini 2001, 217-218). La partita si gioca invece sul «valore storico dei significati» e sui «mutamenti di senso», alla luce del principio di «soggettività storica dello sviluppo semantico», che Mancini definisce «diversa *prospettività* dei significati nella storia delle singole lingue». Siamo all’interno di quella «dimensione del particolare storico» in cui si afferma per la prima volta ciò che Donatella di Cesare definisce il «primato del *senso*, inteso come irripetibile atto semantico che ha come effetto il sorgere del mondo civile» che, in quanto tale, trova nel linguaggio il suo «principio costitutivo» (Mancini 2001, 220).

In un passaggio del secondo libro della *Scienza nuova*, alla sezione «COROLLARJ» (Vico 2015, 122), Vico sembra parlare «con accenti quasi humboldtiani del prisma semantico delle lingue» (Mancini 2001, 221):

Ma pur rimane la grandissima difficoltà, come *quanti* sono i *popoli*, *tante* sono le *Lingue Volgari* diverse? La qual per isciogliere, è qui da stabilirsi questa gran verità: che come certamente i *popoli* per la *diversità de’ climi* han sortito varie *diverse nature*, onde sono usciti tanti *costumi diversi*; così dalle loro diverse nature, e costumi sono nate altrettante *diverse lingue*: talchè per la medesima diversità delle loro nature, siccome han guardato le *stesse utilità*, o *necessità della vita umana* con *aspetti diversi*; onde sono uscite tante per lo più *diverse*, ed alle volte tra lor *contrarie costumanze di Nazioni*; così, e non altrimenti son’uscite in tante *lingue*, quant’esse sono, *diverse* (Vico 2015, 131).

Nell’ambito dell’indagine sulla riflessione etimologica leopardiana⁶,

⁶ Bianchi 2012b.

abbiamo parallelamente fornito la stessa metafora per paragonare l'oggetto "lingua" a un prisma le cui sfaccettature e proiezioni sono colte interamente dall'acuta analisi del Recanatese.

Vico, in relazione al passaggio sulla diversità delle lingue, poco più avanti menziona l'idea di un

Dizionario Mentale da dare le significazioni a tutte le Lingue articolate diverse, riducendole tutte a certe unità d'idee in sostanza, che con varie modificazioni guardate da' popoli hanno da quelli avuto varj diversi vocaboli: del quale tuttavia facciamo uso nel ragionar questa Scienza (Vico 2015, 131).

Analogo – pur se con modi, intenti e contesti diversi – è il «Vocabolario universale» degli «europeismi», auspicato da Leopardi nel 1821 (*Zib.* 1224-1226), idea riformulata, quasi un secolo più tardi, da Meillet e da altri studiosi, rimanendo oggetto di importanti studi linguistici e lessicologici (Bianchi 2012b, 103).

«Se nell'antichità – sottolinea Mancini – la ricerca etimologica non pervenne mai alla dimensione storico-semantica delle parole, limitandosi a tracciare complesse ragnatele cognitive tra i moduli significativi, fatte di *similitudo, vicinitas, contrarium*», alla conquista «del vero assoluto, filosofico, insomma, e di armonie superiori», Vico, «nel perseguire e approfondire la propria critica all'«etimologia dei gramatici», farà per la prima volta della storia etimologica una storia di significati: il vero non sarà più *fuori* dalla storia delle lingue, ma si *identificherà* con la storia delle lingue» (Mancini 2001, 220-221).

Vico riuscì ad intuire «il dispiegarsi dei significati nella storia, il loro mutare e oscurarsi in tutte le forme dell'apprensione semiotica, nella parola, nella figura, nel mito, ovvero nelle tre diverse "lingue" nelle quali sia articola il fare dell'uomo» (Mancini 2001, 220)⁷.

Se nel *De antiquissima Italorum sapientia* «l'etimologia, benché già collocata stabilmente in un tipo di ambito, per così dire, documentario e non aprioristico, viene impiegata come elemento probatorio» in una dimensione consapevole del processo di «scadimento semantico delle parole», nella tappa intermedia del *De constantia iurisprudentis* Vico «giunge alla definizione del valore simbolico e conoscitivo proprio degli stadi linguistici primordiali, alla caratterizzazione della lingua eroica come momento tutto corpulento e poetico della significazione e soprattutto alla conseguen-

⁷ Sul tema cfr. anche Zagarella 2009.

te scoperta delle valenze filosofiche della filologia» (Mancini 2001, 222-224).

Si arriva poi, nella prima edizione della *Scienza nuova*, a formalizzare «una teoria e una prassi etimologiche “fortemente innovative” nell’ottica «di un’analisi etimologica che si trasforma in analisi ermeneutica» in cui l’oggetto dell’indagine è costituito dalle «diverse verità che giacciono nelle diverse storie» (Mancini 2001, 223-225).

Vico già da questa edizione aveva legato le “selve” all’“etimologico”: «siccome furono prima le selve, poi i tuguri, indi i campi, i greggi ed armenti, appresso le città e le nazioni, finalmente i filosofi; così l’etimologico di ciascuna lingua spieghi l’origini e i processi delle voci per questi gradi» (Vico 2012, 365).

Il tema della selva, dell’origine, torna prepotentemente poi nella *Scienza nuova seconda* (Vico 2015, 24). L’etimologia, come ci insegna Pisani (Pisani 1967), può essere rivolta all’individuazione di quello che comunemente viene definito «cambiamento di significato», e Belardi puntualizza che «il quadro ermeneutico in cui si collocano le riflessioni vichiane» è quello di una «storia della parola», intesa come «genere di ricerca totalmente storica», che coincide con la «storia dell’evolversi dell’aspetto semantico e culturale del lessico» nella «linea diacronica della documentazione» (Belardi 1995, 2002).

De Mauro riconosce che nelle etimologie di Vico lo storicismo «non già si riflette, ma si attua» (De Mauro 1980, 43) e nella *Scienza nuova seconda*, definita da Pagliaro «un edificio grandiosamente barocco» (Pagliaro 1971, 299), vengono portati a compimento tutti i ragionamenti dell’ermeneutica vichiana, tra cui spiccano senza dubbio quelli sulle peculiarità di ciascuna delle tre età del mondo e delle tre lingue (Vico 2015, 30).

Leopardi opera in parallelo, percorrendo per l’etimologia «una strada illuminata e sicura, per arrivare fin quasi ai primi principii delle parole» (*Zib.* 1134), in un procedere argomentativo che compara dati storici al fine di rintracciare l’indissolubile legame tra significante e significato, secondo una prassi volta a ricostruire ogni ipotesi che, nell’interpretazione suggerita da Poli, si formalizza quale «atto di *inventio* in cui si riproduce il momento creativo del segno» (Poli 2012, 21).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Amoroso, Leonardo

1997 *Nastri vichiani*, Pisa, Ets.

Battistini, Andrea

1975 *La dignità della retorica: studi su G. Vico*, Pisa, Pacini.

Belardi, Walter

1995 "Auctor" e "Auctoritas". *Sopravvivenze del significato e del significante nel tempo*, «Storia, antropologia e scienze del linguaggio» 10/1-2, pp. 127-190.

2002 *L'etimologia nella storia della cultura occidentale*, Roma, Il Calamo.

Bianchi, Angela

2012a *Le fonti linguistiche ed etimologiche nello Zibaldone di pensieri: Turgot e l'Encyclopédie nella Biblioteca Leopardi*, in *Giacomo dei Libri. La Biblioteca Leopardi come spazio delle idee*, Milano, Mondadori Electa, pp. 209-218.

2012b *Pensieri sull'etimo. Riflessioni linguistiche nello Zibaldone di Giacomo Leopardi*, Roma, Carocci.

De Mauro, Tullio

1980 *Giambattista Vico dalla retorica allo storicismo*, in Id., *Idee e ricerche linguistiche nella cultura italiana*, Bologna, Il Mulino, pp. 29-44.

Fortuna, Sara

2016 *L'immagine, l'ombra e la selva matriarcale nella Scienza Nuova di Vico*, «Aretè» 8, pp. 143-160.

Gensini, Stefano

1984 *Linguistica leopardiana. Fondamenti teorici e prospettive politico-culturali*, Bologna, Il Mulino.

Maggi, Daniele

2019 *L'etimo di Silvia*, in Diego Poli (a c. di), *In limine. Frontiere e integrazioni*, Roma, Il Calamo, pp. 511-522.

Mancini, Marco

2001 "Ex ipsis vocabulorum originibus": *Vico e l'etimologia dei filosofi*, in Marina Benedetti (a c. di), *Fare etimologia. Presente, passato e futuro nella ricerca etimologica*, Atti del Convegno, Università per stranieri di Siena, 2-3 ottobre 1998, Roma, Il Calamo, pp. 213-232.

Marassi, Massimo

2010 *Giambattista Vico e la sapienza degli antichi*, «Studi umanistici piceni» 30, pp. 53-76.

Pagliaro, Antonino

1971 *Lingua e poesia secondo G. B. Vico*, in Id., *Altri saggi di critica semantica*, Firenze, D'Anna, pp. 299-444.

Pisani, Vittore

1967 *L'etimologia: storia, questioni, metodo*, Brescia, Paideia.

Poli, Diego

2012 *“La storia delle lingue è la storia della mente umana”: la filosofia di Leopardi come atto di inventio della lingua*, in Bianchi 2012b, pp. 9-22.

Prete, Antonio

2015 *Vico, Leopardi: sapienza poetica e pensiero poetante*, «Appunti leopardiani» 10/2, pp. 20-34.

Sini, Stefania

2005 *Figure vichiane. Retorica e topica della “Scienza nuova”*, Milano, LED.

Trabant, Jürgen

1996 *La scienza nuova dei segni antichi. La sematologia di Vico*, Roma-Bari, Laterza.

Vico, Giambattista

1911 *La Scienza nuova*, giusta l'edizione del 1744, con le varianti dell'edizione del 1730 e di due redazioni intermedie inedite e corredata di note storiche, a cura di F. Nicolini, Bari, Laterza.

2005 *De antiquissima Italorum sapientia*, a cura di M. Sanna, Roma, Edizioni di storia e letteratura.

2012 *La scienza nuova: le tre edizioni del 1725, 1730 e 1744*, a cura di M. Sanna, V. Vitiello, Milano, Bompiani.

2015 *La Scienza Nuova 1744*, «Laboratorio dell'ISPF» 12.

Zagarella, Roberta Martina

2009 *Le tre spezie di lingue nella Scienza nuova di Vico: interpretazione diacronica e funzionale*, «Laboratorio dell'ISPF» 6, pp. 20-36 <http://www.ispf.cnr.it/file.php?file=/ispf_lab/documenti/saggi_2009_zagellarobertamartina_01.pdf> (ultima consultazione marzo 2019)

ANGELA BIANCHI

ETYMOLOGICAL INSTANCES BETWEEN VICO AND LEOPARDI

This paper tries to find out correspondences between Giambattista Vico and Giacomo Leopardi in the domain of the etymological thought. Within the deep insight both allot to the topic, the relation between “philology” and “philosophy” and the connection between the so called “science of truth” and “awareness of reality” yield to the problem of the origin and historical evolution. In this work the «vocabolario mentale delle cose umane socievoli» is discussed in relation to the process of language diffusion, and language variety is taken into account in regard to “comparison”, because they can be considered meaningful parts of the cognitive procedure in both. For Vico and Leopardi, etymology is a way of understanding the development of meaning as a genealogical process in a functional-morphological perspective.

Keywords: Vico, Leopardi, etymology, language evolution, linguistic comparison.

angela.bianchi76@libero.it

INDICE

<i>In limine a una introduzione</i> (DIEGO POLI)	11
ENGLISH ABSTRACTS	25

DALLA CATEGORIZZAZIONE AI RECUPERI DELL'IMPOSSIBILE

<i>Non più e non ancora. Liminalità e carnevale (sulle categorie di Victor W. Turner e Michail M. Bachtin)</i> (MASSIMO BONAFIN)	65
<i>Confini dell'umano e letteratura concentrazionaria</i> (NATASCIA MATTUCCI)	79
<i>I confini – non confini architettonici di Daniel Libeskind: luci, ombre, memoria</i> (CHIARA CENSI)	95
<i>In limine mortis, in limine vitae: la soglia estrema come luogo d'incontro dell'umanesimo nella vita e nell'opera di ETTY HILLESUM</i> (CLARA FERRANTI)	109

LA MEDIAZIONE E I CONFINI CON LA PSICOLOGIA, LA NEUROSCIENZA, I SEGNANTI E LA DISLESSIA

<i>I marginali dell'ex ospedale psichiatrico di Girifalco e il lessico delle malattie di nerve alla testa</i> (FRANCESCA M. DOVETTO)	137
<i>Aree in limine fra la lingua dei segni e la lingua vocale: analisi delle interferenze linguistiche come strategie di costruzione funzionale</i> (MARTA MUSCARIELLO)	163
<i>La sfida della lingua cinese per studenti con dislessia: nuove metodologie didattiche, obiettivi e prospettive</i> (FRANCESCA GESÙ)	191
<i>Liminalità e interpretazione: sconfinamenti tra posizioni interazionali e piani comunicativi</i> (RAFFAELA MERLINI - LAURA PICCHIO)	199

LIMEN CULTURALE, LIMEN GEOGRAFICO, LIMEN IMMAGINATO

<i>Il varco folle d'Ulisse</i> (MARIO NEGRI)	227
Urbis limina (CARLO PONGETTI).	241
<i>La scenografia del moderno: come i luoghi diventano non luoghi</i> (ENRICO PULSONI)	255
<i>Il poeta senza ossa ai confini del cielo (ancora su ΑΝΟΣΤΕΟΣ 'ΟΝ ΠΙΘΑΑ ΤΕΝΔΕΙ)</i> (GABRIELE COSTA)	265
<i>Trieste: "limen" culturale, linguistico e geografico nell'opera di Giani Stuparich</i> (COSTANZA GEDDES DA FILICAIA)	295
<i>Il corpo come luogo liminare: prospettive in Occidente e in Oriente a confronto</i> (CRISTIANA TURINI)	307

INCONTRO, RELAZIONE, INTERFERENZA

<i>Il confine del testo. Dinamiche in limine nella trasmissione della poesia anglosassone</i> (CARLA CUCINA).	333
<i>Confini testuali del Cinquecento: gli esordi dei trattati rinascimentali</i> (GIANLUCA FRENGUELLI).	365
<i>La forma sonata de L'infinito. Su alcune omologie formativo-strutturali tra linguaggio poetico e musicale</i> (VINCENZO CAPORALETTI).	389
<i>Zōophyton: una parola per l'intermedio tra l'animale e la pianta nella Scala naturae</i> (MARIA FERNANDA FERRINI).	415
<i>Ordo: una trafila paneuropea</i> (MARIA LAURA PIERUCCI).	439

IL LIMEN DELLA PAROLA: VICO, LEOPARDI E L'ETIMO

<i>"La storia de' primi ed oscurissimi incunaboli della società": la riflessione leopardiana zibaldonica sull'idea di origine e il suo rapporto con la Scienza nuova</i> (FABIANA CACCIAPUOTI).	453
--	-----

<i>Il ruolo delle etimologie in Vico e Leopardi</i> (ROBERTO LAURO)	461
<i>Istanze di etimologia fra Vico e Leopardi</i> (ANGELA BIANCHI)	481
<i>Leopardi e Vico: etimologia, ultrafilosofia, conoscenza</i> (MARTINA PIPERNO)	497
<i>L'etimo di Silvia</i> (DANIELE MAGGI)	511
<i>Vico "in limine" fra Historismus, Étienne Bonnot de Condillac e Leopardi</i> (DIEGO POLI)	523

IL LIMEN DELLA TRADUZIONE: TRA RUSSIA E ITALIA

<i>L'Amleto russificato di Aleksandr Sumarokov: testi e contesti</i> (MARCUS C. LEVITT)	599
<i>Il "Pasternak" di Renato Poggioli</i> (BIANCA SULPASSO)	629
<i>Superare il limen: meta-temporalità e rivolta nella poesia di Anna Barkova</i> (CLAUDIA PIERALLI)	651
<i>Scrivere per i bambini, scrivere oltre i confini: Daniil Charms funambolo della sogli- glia</i> (LAURA PICCOLO)	665
<i>Storia e ricezione delle traduzioni dell'Evgenij Onegin di Ettore Lo Gatto (1925, 1937) nella cultura italiana degli anni '20 e '30</i> (VALERIA BOTTONE)	681

IDENTITÀ, CONFINI, INTEGRAZIONI

<i>Sprachidentität und Schreiben</i> (DAGMAR KNORR)	695
<i>Die diamesische Dimension interlingualer Untertitelung am Beispiel der Über- tragung von Partikeln im Sprachenpaar Deutsch-Italienisch</i> (ANTONELLA NARDI)	713
<i>Confini, lingue, identità</i> (FEDERICA DA MILANO)	729
<i>Scritto e parlato: incroci e confini nella storia delle lingue (e delle scritture)</i> (FRANCESCA CHIUSAROLI)	745

SPAZI LIMINALI NELLA SCRITTURA AL FEMMINILE

<i>Tradizioni e traduzioni nomadi: la tecnica del Transcultural Switching nell'opera italoфона di Jbumpa Labiri</i> (DAGMAR REICHARDT)	781
<i>Mayy Ziyāda (1883-1941) tra femminismo e nazionalismo</i> (MARIANGELA MASULLO)	797